

## UN INEDITO DI GIROLAMO BAX

Di Girolamo Bax sarà il caso che si tratti in altra sede più diffusamente. Dacché si ebbe occasione<sup>1</sup> di stabilire l'anno ed il mese della sua nascita (novembre 1689), utilizzando una pubblica e poetica sua dichiarazione contenuta nel poemetto qui pubblicato, vi fu chi credette di aver scoperto la scheda del suo atto di battesimo e lo disse nato due anni ed un mese prima che non fosse, il 1° febbraio 1687, a Faggiano,<sup>2</sup> ove era invece nato un suo omonimo fratello morto ancora in fasce. Altri hanno segnalato inediti copioni della sua opera maggiore, *Nniccu Furcedda*,<sup>3</sup> e varie altre notizie della sua vita da giustificare l'idea di stendere, quando che sarà, la biografia di quest'uomo che più dei fratelli Marinazzo<sup>4</sup> di Brindisi, precursori del napoletano Masaniello fu 'rivoltoso', denunciando il malcontento dei popoli e ritraendo emblematicamente le situazioni di una rivolta sociale<sup>5</sup> che non s'attuò mai nel Regno di Napoli per il perpetuo disimpegno politico degli intellettuali.

Il poemetto per il 'genetliaco' di Fabio Marchese, principe di San Vito, è trascritto dai fogli 149r-153r del codice F/7 della biblioteca 'Annibale De Leo' di Brindisi; singolare manoscritto in cui sono componimenti in prosa ed in versi di varie assemblee accademiche tenute in San Vito dei Normanni, allora degli Schiavoni, tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo XVIII.

All'assemblea del 17 gennaio 1731, giorno di mercoledì, festa di sant'Antonio Abate, tenuta la sera, a partire dalle ore 22, nel palazzo del principe Fabio Marchese per il suo

---

1 R. JURLARO, *Introduzione a G. BAX, Nniccu Furcedda*, Firenze 1964, p. V.

2 P. M. MICCOLIS, *Girolamo Bax, Nniccu Furcedda...* recensione in « Archivio storico pugliese », XVIII (1965), p. 266.

3 Nella biblioteca comunale « U. Granafei » di Mesagne vi è una copia abbastanza antica. La segnalazione mi è stata offerta da Roberto Distante. Se ne sta occupando ora Ciro Santoro.

4 P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*. Introduzione, integrazioni, note di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 114, p. 117; G. SOLIMENE, *Una pagina di storia brindisina, I moti rivoluzionari del 1647*, Brindisi 1918.

5 BAX, cit., pp. 43-4.

compleanno, si direbbe, o 'genetliaco', come è scritto negli atti, partecipò il « Dottor fisico sig. Geronimo Baxh di Francavilla », consegnando, come doveva essere d'obbligo, il testo del suo contributo trascritto in bella copia, ma non senza qualche correzione di quelle che ogni scrittore ritiene indispensabili ad ogni nuova lettura dei suoi scritti.

Che il testo manoscritto sia bella copia e non prima stesura si ricava dalla presenza del primo verso della terzina 43 scritto per errore come primo verso della 42 e poi cancellato; che sia autografo ad eccezione del verso 3 della terzina 25, tagliato alla base del f. 150v e trascritto in testa al f. 151r si ricava dalle correzioni ai versi 3 della terzina 8: teگو su 'l prato, all'ombra io vo' giacere / teco su 'l prato, all'ombra io vo' giacere; al verso 3 della terzina 12: là su 'l permesso a dei costumi, e legge / là su 'l permesso ai bei costumi, e legge; al verso 3 della terzina 13: Ecco il plettro e la lira / Eccovi il plettro mio vanne in un tratto; ai versi 2 e 3 della terzina 18: con torvo viso il corteggiano, e lesta / tien le finzion... / con torvo viso il corteggiano, e pronte / tien le finzion...; al verso 2 della terzina 45: ch'io vivo, e vivo con me: lasciami o sire / ch'io vivo, e vivo in me: lasciami o sire; al verso 1 della terzina 49: Mirti gentili a cui da biondo Dio; al verso 1 della terzina 50: Giuseppe tu, che nel castalio monte / Giuseppe tu, che nel castalio fonte; al verso 4 dell'ultima quartina: Eccomi a vostro pie', lo bacio e taccio / Eccomi al vostro pie', lo bacio, e taccio.

Il verso 3 della terzina 13, lasciato incompleto nella prima forma, attesta un estemporaneo rifacimento in fase di trascrizione, mentre le correzioni ai versi 2 e 3 della terzina 18 sono eseguite durante la rilettura del componimento per cui è variato l'aggettivo singolare 'lesta' in 'pronte' al plurale, variando anche l'articolo 'la' in 'le' del verso seguente.

Errore dovuto a distrazione poetica presto corretto è l'aver definito 'monte' e non 'fonte' il mitico idronimo 'Castalia'.

Si scopre così Girolamo Bax nel travaglio compositivo, senza che risulti sminuito come poeta e uomo, perché il poemetto va valutato per il contenuto più che per l'ortografia, pure corretta per quei tempi, per i riferimenti culturali, pure notevoli come quelli alla letteratura romana con i nomi di Tirso,<sup>6</sup> Melampo,<sup>7</sup> Silvano,<sup>8</sup> Apollo,<sup>9</sup> Euterpe,<sup>10</sup> Clío,<sup>11</sup> per i ri-

6 F. NOEL, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*, Milano 1809-1827, IV, p. 432, s. v. *Tirso*.

7 NOEL, cit., III, p. 512, s. v. *Melampo*.

8 NOEL, cit., V, p. 661, s. v. *Silvano*.

9 NOEL, cit., I, p. 164, s. v. *Apollo*.

10 NOEL, cit., II, p. 264, s. v. *Euterpe*.

11 NOEL, cit., I, p. 458, s. v. *Elio*.

ferimenti a Cesare e Pompeo ed alla letteratura italiana con il calco di un verso dantesco<sup>12</sup> nel primo della terzina 12 e per il richiamo al poema dell'Ariosto<sup>13</sup> con Astolfo sulla luna in quelli della terzina 39, per citare alcuni esempi piú rilevanti.

Girolamo Bax con questo componimento, che si apre con un idillio presto ridimensionato quando definisce « un sasso / dolce guancial d'ogni pastor », sembra che abbia partecipato all'assemblea non per fare onore al principe, ma per mortificarlo con tutta la classe sua, non per unirsi e gradire con gli altri poetastri, ma per cantare la sua ribellione all'Arcadia della quale pure faceva parte come uomo del suo secolo.<sup>14</sup>

Ogni corte è asilo di traditori, di lusingatori, di insinceri egli dice in ben sei terzine, abusando della pazienza del festeggiato che in San Vito si era organizzata una 'corte'.

Con evidente iperbole incensa lo stesso Fabio Marchese dichiarandolo, ed è qui il coraggio di Girolamo Bax, addirittura piú illustre di Cesare e di Pompeo. Fa quindi riferimento alle doti sue di feudatario appartenente ad una famiglia che un decennio piú tardi, nei tribunali a Napoli, è in controversia con l'università ed i cittadini di San Vito, per 'pretenzioni' come l' 'angheria' e la 'parangheria'.<sup>15</sup>

Ancora egli, cosciente del suo valore di poeta e di uomo, si schiva dall'incarico che finge gli avesse dato il principe, cioè di cantare le sue gesta per quella ricorrenza assieme con gli altri arcadi lí riuniti.

Si rivolge allora al signor Giuseppe Rugiero di San Vito, che era poeta di casa Marchese, e poi si rivolge al sacerdote Francesco Rugiero, che in versi aveva onorato Fabio come cavallerizzo, e dice che loro piú pronti nell' 'arguzia' potevano assolvere 'l'alto impegno' e che lui ossequiente invece sarebbe stato lí in silenzio.

Cinquantuno terzine ed una quartina a rime alterne alludenti al genetliaco di Fabio Marchese in effetti contengono un discorso morale difficile da leggere per chi è lontano da quei tempi due secoli e mezzo, ma che lascia intendere quanto non fosse pianificata la cultura e la società di allora se in essa erano personalità, ed anche in provincia, come Girolamo

12 *Inf.* III, 4: « Giustizia mosse il mio alto Fattore ».

13 *Orlando Furioso*, XXXIV, 68-87.

14 P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*<sup>2</sup>, I, Noci 1901, p. 279.

15 *Ragioni che si propongono nel S.R.C. per la libertà della Università, e Cittadini della Terra di S. Vito in Otranto avverso le pretenzioni dell'illustre Signor D. Giuseppe Marchese, principe, e barone della medesima a relazione del degnissimo Regio Consigliere, e Commissario Signor D. Erasmo Ulloa Severino.*, Napoli 23 marzo 1746 per Domenicantonio d'Aversa e Giovanni de Benedictis, in *Miscellanea Fondo Leo B.A.D.*, Brindisi AE. III, 22, ff. 165-99.

Bax, che vive apparentemente nel disimpegno, ma che se è invitato a dire la sua sa essere impegnato al punto da portare la guerra in casa dell'avversario.

Lo stile è quello di chi conosce l'arte di scrivere ed ha anche genialità nel porre nuovi costrutti. Per tutti si consideri la scelta del vivere 'in', che oggi è di moda, ma che si sa ebbe fortuna anche alle origini del Cristianesimo. 'Vivere in'; anche in questo verso è una denuncia di Girolamo Bax alla società del suo tempo che lo costringeva a 'vivere in sé'.

Oggi egli è con noi e la sua lezione torna attuale e perciò utile come tutte le lezioni date nei secoli dagli onesti.

ROSARIO JURLARO

[Per il genetliaco di Fabio Marchese]

1

*Stanco, e soletto un dì tra 'l bosco, e 'l rio,  
guidando l'agnellini al prato, e al monte  
stava a' pie' fermo il gregge, il cane, et io.*

2

*Due faggi all'or vid'io ch'avean già pronte  
l'ombre a guardarmi da cocenti rai  
del sol, che stava su 'l meriggio a fronte.*

3

*Ivi scherzando l'usignuol guatai  
da ramo in ramo, che col dolce canto  
parmi dicesse: Pastorel che fai?*

4

*L'aura dolce t'invita, e pigro intanto  
tu non corri a godere? Ah Tirsi mio  
queste le gioie son, tutt'altro è pianto.*

5

*Al garrir dell'ucello al mormorio  
dell'aura delle frondi, e del ruscello  
dissi tra me: Cure mordaci addio.*

6

*Addio, ch'io qui m'assido: ove l'agnello  
s'appopperà sicuro alla sua madre  
senza tema di lupo, e questa, e quello.*

7

*Qui la capra, e 'l monton lotte leggiadre  
ambi cozzando mi faran vedere  
e belando scherzar il figlio e 'l padre.*

8

*Vieni Melampo mio, vieni a sedere  
meo su' l'erba, dissi al can, che lasso  
teco su 'l prato all'ombra io vo' giacere.*

9

*Risoluto così, m'adatto un sasso  
dolce guancial d'ogni pastore, e quivi  
venne il sonno a rapirmi a passo a passo.*

10

*Così tra fior, vaghi, ridenti, e vivi  
vid'in sogno sedermi al manco lato  
vaga donsella, che dicea, deh scrivi.*

11

*Scrivi pastor la sorte tua; che nato  
non sei per custodir nel bosco il gregge.  
Ti chiama al altre imprese il ciel, il fato.*

12

*Vuole il sommo fattor, che il tutto regge  
che il senno, e l'opra tua, s'impieghi affatto.  
Là su 'l permesso ai bei costumi, e legge.*

13

*Ecco Apollo, e le muse un serto han fatto  
di verde lauro a coronarti il crine  
Eccovi il plettro mio. Vanne in un tratto.*

14

*Vanne gira le corti, avverti il fine  
per cui ti mando adempi; osserva, e taci  
ch'il parlar nelle corti incontra spine*

15

*Vezi lusinghe osservarai: fallaci  
le giurate promesse: inganno, e frode  
tessere il traditor con finte paci*

16

*Un vil vedrai far da campion, e il prode  
avvilito tra servi; e quivi impera  
l'odio, la pace, il mal, la finta lode*

17

*Tra seguaci de grandi, un'ampia schiera  
di buggie lusinghiere ogn'or si caccia  
né tien la verità faccia sincera*

18

*Or t'alletta col guardo, or ti minaccia  
con torvo viso il corteggiano, e pronte  
tien le finzion con cui t'accoglie, o caccia*

19

*Doppo lungo girar tra frodi, et onte  
a Fabbio giugnerai per cui gran festa  
preparano i pastor del sacro monte*

20

*Benché rozza, et umil fa' che sia lesta,  
la tua zampogna, et all'eroe t'affisa  
e lodi al suo natal ben degne appresta*

21

*Numera se tu puoi, pensa, e ravvisa  
palme, spoglie, trionfi, archi, e trofei  
tutto ha seco la fama in trono assisa*

22

*Ah ch'io ridirti appien oggi vorrei  
quei tanti, che di luce empion le carte  
ma doppo tanti stenti io che farei?*

23

*Ti basti sol, che la natura, e l'arte  
rubbò l'onor, la gloria all'antenati  
e sol fece di lui la minor parte*

24

Anzi con doppia gloria in lui rinati  
veggonsi gli avi suoi, e alla sua mente  
ciò ch'era in lor diviso, uniro i fati

25

Vanne vedi contempla, e degnamente  
l'opere ne bilancia, e ne misura  
che giusto sol vedrai, sever, clemente.

26

Clemente si ma giusto, e all'alma impura  
fa' che sia beneficio anche il rigore  
teme d'esser temuta un'alma pura

27

Ché più far si potea? Diviso ha il core  
parte n'ha dato alla pietade, e parte  
tutt'è zelo, candor, senno, e valore

28

Non so se mai nelle romane carte  
leggesti tu: ma sei pastor nol sai:  
di Cesare, e Pompeo le gesta, e l'arte

29

Ambo grandi, ambo eroi ambo vedrai  
girne pari all'onor, uguali al vanto  
che il mondo altri maggior non vide mai

30

Or se diviso all'uno, e l'altro è tanto  
l'onor d'ogn'uno: se il gran Fabbio ha tutto  
quant'è il preggio maggior? La gloria quanta?

31

Destati, vanne su' ch'ivi condotto  
sarai dal biond'Apollo, Euterpe, e Clio  
son le selve per te stanze di lutto

32

Messaggiera felice a te venn'io  
il fausto annunzio t'ho recato: ascolta  
la fata son, che teco parlo: Addio

33

*Scossa la mente a tal novella, e sciolta  
l'alma dal cupo sonno al grande avviso  
la celeste vision da me fu tolta*

34

*Desto appena, e tremante il gregge intriso  
vidi nel sangue, ohimé, nemica sorte  
un lupo avea tutti l'agnelli ucciso*

35

*Piansi, tremai, gridai: Tiranna morte,  
rivolto al cielo, dissi all'or: Deh fate  
fate del viver mio l'ore più corte*

36

*Sia maledetto il sonno, aure spietate  
vi maledico alfin: cane infedele  
questa bella mercé, voi meco usate?*

37

*Quante minaccie ohimé quante querele  
farà Silvano il padre mio, dicendo  
tu me la pagherai figlio crudele*

38

*Ma giuro il ciel, ch'io tal furor fuggendo  
più la campana non vedrò, né lui  
dove mi guida il cielo i passi stendo.*

39

*Come fu ratto su' le penne altrui  
per il senno d'Orlando, Astolfo in cielo  
così volando anch'io giunsi tra vui*

40

*Stupido venni, e vidi e 'l denso velo  
ch'avea su gli occhi rischiarossi affatto  
e dileguossi al cuor l'appreso gielo*

41

*Mi ricordo del sogno, e stupefatto  
Fabbio ravviso, e me li prostro a' piedi  
et oh, gridai, che bell'eroe, che tratto.*

42

*Pastor soggiunse, con maestà, tu vedi  
questi del sacro monte alteri, e chiari  
spirti son di saper, che tu non credi*

43

*Con questi cantar dei, ch'agl'alti affari  
sempre dispone il ciel ciò che succede  
vien alcun dolce alfin doppio gl'amari*

44

*Signor diss'io, saria degna mercede  
il cantar le tue lodi in man d'un altro  
che più di me vicino a voi risiede.*

45

*Son otto lustri diece mesi e quattro  
ch'io vivo, e vivo in me: lasciami o sire  
non manca a tal onor senno più scaltro*

46

*Vorrei ma manca alla materia il dire  
richiede alto valor la grande impresa  
cede la forza mia, manca l'ardire*

47

*Francesco tu che la gran mente accesa  
più di me; più d'ogn'altro aveste in sorte  
sia vostro l'onor mio la mia difesa*

48

*Come poss'io, pastor, vile men forte  
sostener tal incarco; ah che tem'io  
che la zampogna mia pena v'apporte*

49

*Spirti gentili a cui dal biondo Dio  
di verde lauro si circonda il fronte  
fate voi più gradito il canto mio.*

50

*Giuseppe tu, che nel castalio fonte  
bevi, e ribbevi: la mia mente istruita  
rendi; ch'ài più di me l'arguzie pronte*

51

*Che se vedrò dal tuo saper condotta  
la nave in porto: ad occhio umile, e chino  
daratti omaggi al fine Arcadia tutta*

52

*Vostro sia l'alto impegno, et io vicino  
all'alti pregi suoi sicuro giaccio  
dicendo Fabbio Fabbio a voi m'inchino  
eccomi al vostro pie', lo bacio, e taccio.*